



Carte xilografate

La collezione in mostra al Museo presenta molte carte xilografate la cui tecnica - l'incisione a rilievo su legno, nota in Cina fin dal VI sec. a. C - era usata per riprodurre a stampa motivi decorativi su materiali diversi come stoffa, pelle, carta. Sulla matrice di legno l'incisore lascia in rilievo la parte che deve essere inchiostrata e sulla quale lo stampatore stende un foglio esercitandovi pressione con un torchio. Il disegno sulle carte decorate può risultare anche dall'unione di due o più legni complementari.

Alcuni stampatori, come il Lafertè a Parma, avevano l'usanza di incidere il proprio nome sul bordo inferiore della matrice, il che permette agli studiosi di risalire al luogo di produzione e alla stamperia.

La diffusione della xilografia nel XIV secolo è legata a quella della carta. Questa tecnica permette di realizzare, in numerosi esemplari riprodotti in serie, immagini sacre, carte da gioco, fogli di carta decorata per ricoprire i libri.

Maria Grazia Casali
Archivio storico diocesano di Lodi



Carte dorate

Sono le carte che attirano di più i collezionisti per la qualità e la bellezza dei motivi ornamentali. Lodi ne possiede alcune interessanti.

Prodotti di prestigio, e anche costosi a causa della difficoltà del processo di fabbricazione, le carte dorate furono al centro di intensi scambi commerciali e interessi economici. Nelle carte dorate spicca il colore ottenuto da un amalgama di gommalacca e polvere di rame o di stagno. Per aumentare il contrasto la stampa della vernice dorata poteva essere eseguita su un foglio colorato.

La tecnica è quella xilografica ottenuta da matrici di legno, oppure da matrici metalliche preriscaldate che generano l'effetto di rilievo e brillantezza tipiche delle carte dorate goffrate.

Oltre al nome dello stampatore si può trovare sui fogli il riferimento al privilegio concesso dall'autorità di governo per la produzione delle carte dorate, come nel caso della Repubblica di Venezia per gli stampatori Remondini di Bassano.

Martina Pezzoni
Archivio storico diocesano di Lodi



Carte marmorizzate

Le carte marmorizzate sono le più diffuse per l'economicità della fabbricazione e i soggetti decorativi a rappresentazione indefinita. Sono quelle più numerose della collezione conservata a Lodi. La tecnica, ancora oggi utilizzata, è quella del colore gocciolato in una sospensione formata da acqua e una sostanza addensante. I colori rimasti sospesi sono lavorati con strumenti come pettini e bacchette. Sopra l'acqua viene poi posizionato il foglio che ne assorbe lo strato colorato.

In base all'effetto sono suddivise in carte marmorizzate a venature, occhio di tigre, a marmo-chiocciola, e in carte pettinate a mazzo di fiori, onde marine e piuma.

L'utilizzo delle carte marmorizzate è vario: come copertina dei libri, fodera per cassetti, rivestimento di scatole. La fattura richiede abilità artigianale, come anche nelle carte a colla che presentano un effetto più sfumato e flessuoso e la cui tecnica è quella di stendere e lavorare direttamente sul foglio il colore misto a colla.

I prodotti ottenuti non sono in serie come nella stampa, ma rappresentano quasi un *unicum*, alcuni di apprezzato valore artistico.

Maria Grazia Casali



Abiti per libri

Nei secoli passati i libri a stampa erano venduti come insieme di fascicoli sciolti o già cuciti insieme, ma privi di coperta. Era infatti l'acquirente a decidere come coprire il blocco di fogli stampati, non il tipografo né il libraio. A seconda delle risorse finanziarie di cui disponeva e del tipo di pubblicazione acquistata, il lettore optava per una coperta 'povera', magari di cartone rivestito di carta decorata, oppure con qualche soldo in più ne sceglieva una, nella quale il materiale più pregiato - pergamena o pelle - rivestisse solo il dorso, una parte dei piatti e le punte, mentre per le parti restanti veniva utilizzata la carta decorata; pochi potevano permettersi coperte di pelle pregiata, magari con decorazioni impresse in oro, e tagli variamente decorati.

Questi rivestimenti di pregio al loro interno erano saldati al blocco dei fogli stampati da carte di guardia decorate, soprattutto marmorizzate, uno sfavillio di colori brillanti e combinati con maestria, una gioia per gli occhi di chi, prima di leggere un libro, lo ammirava come prodotto bello e raffinato, opera di artigiani esperti.

Paola Sverzellati
Responsabile della Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi



Paramenti

I formulari decorativi messi a punto in ambito tessile sono sistematicamente ripresi dai produttori di carte dipinte. Il Settecento è anche per le stoffe il secolo delle più importanti novità. I repertori ornamentali passano dalle 'cineserie' ai disegni di fantasia detti *bizarre* in voga agli inizi del secolo, con elementi stilizzati e astratti abbinati a forme geometriche irregolari e a motivi vegetali di vaga ascendenza esotica, particolarmente ricchi per le numerose trame in argento e oro filato. Subentra poi il naturalismo, con elementi floreali disposti liberamente sul tessuto dalla ricca policromia raggiunta con il *point rentré*, tecnica che rende possibili sfumature di toni dei colori attribuita al lionese Jean Revel (1684-1751). Successivamente si affermano i tessuti a "meandro" con serie parallele e verticali di tralci, nastri e pizzi ondulati, sui quali si inseriscono mazzi di fiori. Nell'ultimo quarto del secolo il gusto neoclassico impone una nuova *palette* coloristica, tenue e delicata. Il meandro si irrigidisce per poi inserirsi in spartiture rigate. Compaiono i *pékin*, tessuti a righe verticali con piccoli disegni reiterati e si diffondono i "piccoli operati" caratterizzati da effetti di slegature (*liserées*) determinanti minuti motivi decorativi ripetuti, tipo il *piéd de poule* ('piede di gallina'). Sempre durante il XVIII secolo nei merletti si assiste al passaggio dai grandi tralci vegetali di gusto barocco a più leggiadri rametti, spezzati e disposti dinamicamente sulle maglie di fondo, in Lombardia realizzati con i fuselli. Questa evoluzione nei motivi decorativi delle stoffe si palesa in special modo nella fattura dei paramenti sacri (piviali, pianete, casule, veli da calice, borse, stole e manipoli).

Paola Venturelli



Cartagloria

È esposto l'elemento maggiore del terzetto, (i più piccoli nella vetrina 3). La cornice d'argento, ad ampie falde e dal profilo mistilineo, è popolata da putti vignaioli che, cercando i grappoli maturi, si arrampicano sui rami di una vite intrecciati in una fitta trama vegetale. Le cartagloria sono entrate in uso al tempo della Riforma Cattolica; Carlo Borromeo le menziona nelle *Instructiones* (1577). I fogli coi testi invariabili della Messa venivano in soccorso ai preti poco esperti di latino: dapprima semplicemente scritti a mano o stampati, incollati su legno, appoggiati ai ripiani dell'altare, furono oggetto, nei secoli, di abbellimenti sempre più fastosi. La cartagloria centrale, inizialmente l'unica, conteneva il *Gloria* (da cui il nome); poi si aggiunsero il *Canone* e l'*Offertorio*. Vi potevano comparire anche altri testi, come le formule da recitare a voce bassa e nell'atto di inchinarsi, per la difficoltà di leggerli sul Messale. Le tabelle laterali furono introdotte dal XVII secolo: in *cornu Epistolae*, a destra, col testo del *Lavabo*; in *cornu Evangelii*, a sinistra, con l'*incipit* del Vangelo di Giovanni da leggere alla fine della Messa. La tabella centrale è sempre di maggiori dimensioni delle laterali, in alcuni casi addirittura più grande del tabernacolo cui era appoggiata. Dopo il Concilio Vaticano II, il distacco dell'altare dalla parete di fondo ne ha reso superfluo l'uso.

Don Luca Anelli
Direttore del Museo diocesano d'Arte sacra di Lodi